

Dossier

Formazione continua

07732

07732

Digitale e ambiente, la transizione è il pilastro della formazione continua

Lo scenario. Le imprese puntano di più sui programmi di training per dipendenti e manager, ma per centrare l'obiettivo del 15% fissato dall'Unione europea resta ancora molta strada da percorrere. In campo le risorse del Pnrr e dei fondi interprofessionali

Secondo Inapp è ancora ampio il divario tra Nord e Sud. A restare indietro sono soprattutto le piccole imprese
Francesca Barbieri

Transizione digitale e green. Dopo gli anni della pandemia da Covid-19 le imprese italiane stanno puntando di più sulla formazione mettendo al centro programmi che guardano all'Ict e all'ambiente. Ma la strada da percorrere è ancora lunga per centrare gli obiettivi fissati dall'Unione europea.

Nel 2021 i livelli di training degli adulti tra i 25 e i 64 anni hanno raggiunto il 9,9%, di poco sotto la media (10,8%). Il nostro Paese è ancora lontano dal traguardo del 15% posto dalla Commissione Ue (nel 2025 si dovrà salire al 47% ed entro il 2030 al 60%), posizionandosi 15esimo sullo scacchiere europeo (dal 2007 siamo cresciuti di solo 3,7 punti), ma rispetto al 2019 l'incremento è di quasi il 2%.

Transizione digitale e green

Nella fotografia scattata dall'Inapp nel rapporto 2022 emerge ancora ampio il divario Nord-Sud e le piccole imprese sono ancora indietro. Ma qualcosa si muove anche grazie al Pnrr soprattutto per la transizione digitale e verde. La metà delle imprese intervistate nel 2020 ha risposto di aver intenzione di introdurre tecnologie digitali entro il 2023 e circa l'80% ha dichiarato di voler formare i propri lavoratori. La formazione "green", invece, coinvolge ancora poco meno di un terzo delle aziende, anche se per ottimizzare l'introduzione di misure ecologiche il 56,2% delle imprese prevede di avviare attività formative.

«In un quadro futuro - spiega Mario Rasetti, professore emerito di fisica teorica al Politecnico di Torino - l'intelligenza artificiale giocherà un ruolo cruciale, creando più posti di lavoro di quanti ne distrugga e alzando

l'asticella degli skill necessari. Cruciale sarà così la formazione: sia quella che ha luogo nel sistema scolastico/universitario sia quella permanente».

I fondi interprofessionali

Tra i diversi canali di finanziamento pubblico a disposizione, quello più utilizzato proviene dai fondi interprofessionali per la **formazione continua**. Nel 2019 i fondi avevano approvato oltre 50 mila piani formativi destinati a quasi 1,75 milioni di lavoratori di oltre 93 mila aziende. Nel 2020, i piani approvati sono scesi a circa 45 mila, coinvolgendo quasi 1,3 milioni di lavoratori in 61 mila aziende. L'impatto della pandemia è stato notevole, provocando una perdita nel 2020 di 468 mila lavoratori destinatari di attività formative (-27%) e di 32 mila aziende formatrici (-34 per cento).

Il budget per la formazione

Le imprese aderenti ai fondi sono oltre 750 mila (il 23,8% del totale), con oltre 9,83 milioni di dipendenti. Di queste, quelle che richiedono finanziamenti per la formazione sono il 40,5% (di cui l'80% ha ricevuto l'ok). È questa la platea per i quali i fondi nel 2021 hanno ricevuto dall'Inps un trasferimento di 590 milioni di euro, con un totale dal 2004 (anno dell'avvio operativo dei fondi) a settembre 2021 di quasi 9,5 miliardi di euro. A fronte di una diminuzione di risorse, pari a circa il 10%, intervenuta tra il 2019 e il 2020, i fondi interprofessionali hanno avviato dalla metà del 2020 una programmazione complementare mirata a rafforzare l'azione del Pnrr. Nel 2020 gli impiegati hanno rappresentato il 49% dei lavoratori formati, mentre gli operai sono stati il 42% e il 10% quadri e dirigenti. L'anno prima gli operai erano il 61% e gli impiegati il 30% circa. Secondo Inapp si tratta di un effetto delle chiusure dovute alla pandemia, dato che la formazione destinata agli operai richiede più spesso la presenza fisica.

I ritardi sul territorio

L'aspetto che invece rappresenta una costante è il forte squilibrio territoriale che caratterizza l'azione dei fondi, che si traduce ancora oggi in una massiccia concentrazione delle risorse e delle attività finanziate nelle regioni del Nord. Tra i destinatari delle attività formative nel 2020, uno su quattro è occupato in imprese operanti in Lombardia; gli altri si distribuiscono in Veneto (11,6%), Piemonte (10,6%), Emilia-Romagna (9,8%) e Lazio (9%). Il 56% dei destinatari si concentra dunque in appena quattro regioni del Nord mentre nelle otto regioni del Mezzogiorno sono stati formati appena il 19,9% del totale.

«Per far crescere i livelli di partecipazione formativa - sottolinea Inapp - è necessario garantire una distribuzione omogenea sul territorio di servizi di qualità e, prima ancora, di opportunità». Un utilizzo rapido ed equilibrato delle risorse del Pnrr potrebbe consentire «quell'inversione di rotta da sempre auspicata per realizzare un deciso riequilibrio degli attuali regionali» concludono da Inapp.

Ma non solo. «Dopo un'esperienza ventennale - spiega Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia e coordinatore scientifico di Adapt - è necessario ripensare il ruolo e l'azione dei fondi. Si tratta di strumenti di relazioni industriali al servizio della produttività e qualità del lavoro. Per raggiungere i loro obiettivi devono tornare a vivere in stretto raccordo con i contratti collettivi e non con le politiche pubbliche del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 64 %

I numeri chiave

07732

9,9%

La formazione in Italia

Livello di training degli italiani tra i 25 e i 64 anni nel 2021, di poco sotto la media Ue del 10,8 per cento. Il nostro Paese, al 15esimo posto della classifica europea, è ancora lontano dall'obiettivo del 15% fissato da Bruxelles. Nel 2025, secondo le intenzioni della Commissione Ue, l'asticella dovrà alzarsi al 47% per arrivare al 60% entro il 2030.

80%

Competenze digitali

Quota di imprese intervistate nell'ambito del rapporto Inapp 2022 che intende formare i propri dipendenti sulle tecnologie digitali. Metà del campione intende introdurre nuove tecnologie entro il 2023.

56,2%

Competenze green

Quota di imprese intervistate nell'ambito del Rapporto Inapp 2022 che prevedono di avviare attività formative per ottimizzare l'introduzione di misure ecologiche.

45mila

I piani formativi

Piani formativi avviati nel 2020 dai fondi interprofessionali per la **formazione continua**. Complessivamente sono stati coinvolti quasi 1,3 milioni di lavoratori in 61mila aziende. I dati sono in calo rispetto al 2019 per effetto soprattutto della pandemia. Nell'anno prima del Covid i piani approvati erano stati oltre 50mila, destinati a 1,75 milioni di lavoratori in più di 93mila aziende.

750mila

Le imprese e i fondi

Sono le imprese aderenti ai fondi interprofessionali. Complessivamente queste aziende danno lavoro a oltre 9,8 milioni di persone. A richiedere finanziamenti per la formazione del proprio personale è il 40,5% (di cui l'80,2% ha ricevuto l'ok di tutte le attività proposte).

9,5mld

La dote

Assegno totale versato dall'Inps ai fondi interprofessionali per la **formazione continua** dal 2004 al settembre 2021. Dal 2020 è stata avviata un'attività mirata e complementare per fare da volano alle risorse del Pnrr.

56%

Il divario territoriale

Quota di destinatari di programmi di formazione che si concentra in quattro regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Piemonte e Emilia-Romagna). Nel Sud è stato formato appena il 19,9% del totale.



Segnali positivi. La metà delle imprese intervistate da Inapp ha intenzione di introdurre tecnologie digitali entro il 2023 e circa l'80% ha dichiarato di voler formare i propri lavoratori